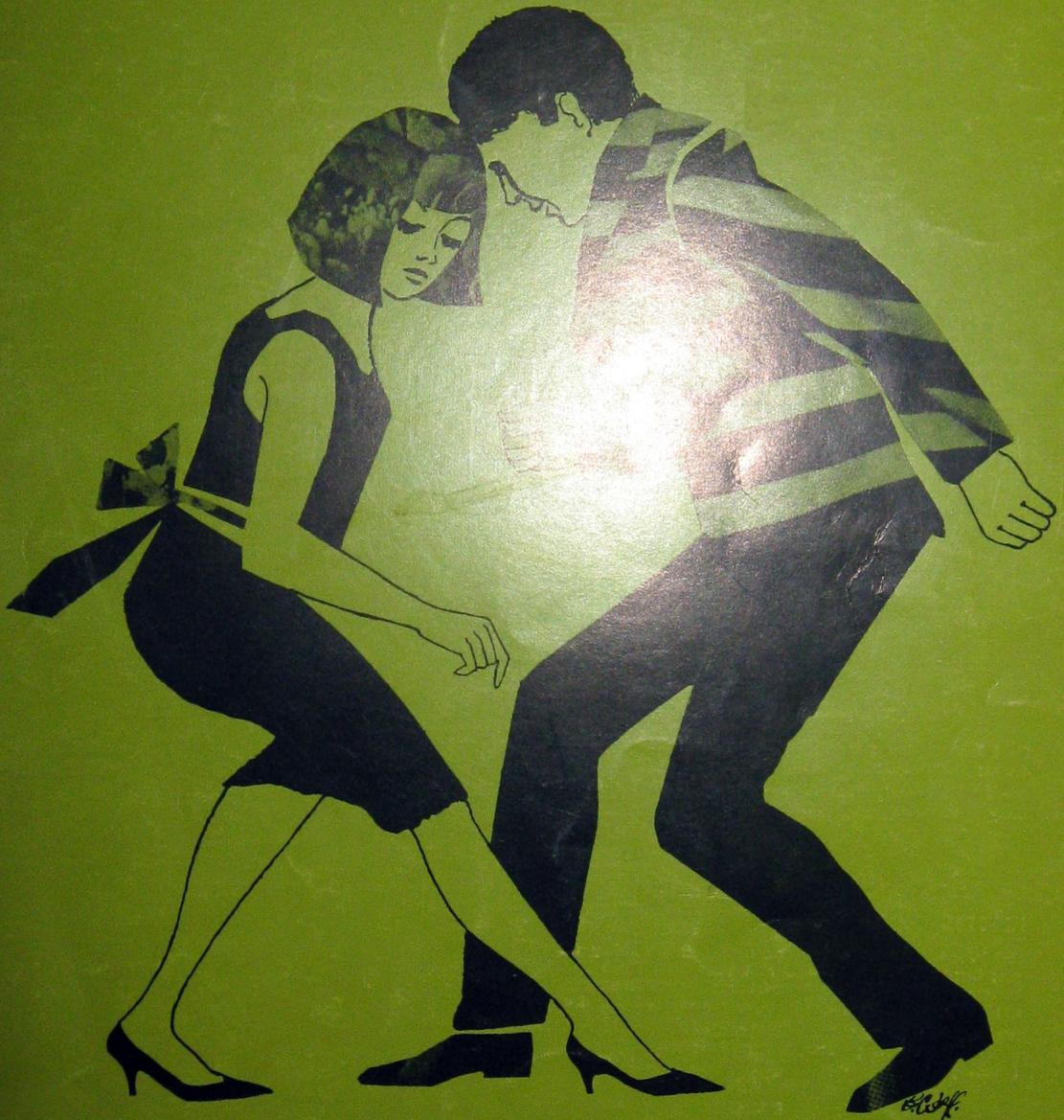


DISCOTECA

rivista mensile di dischi e musica

15 maggio 1962 - n. 20 - lire 350



TWIST SUL TAMIGI

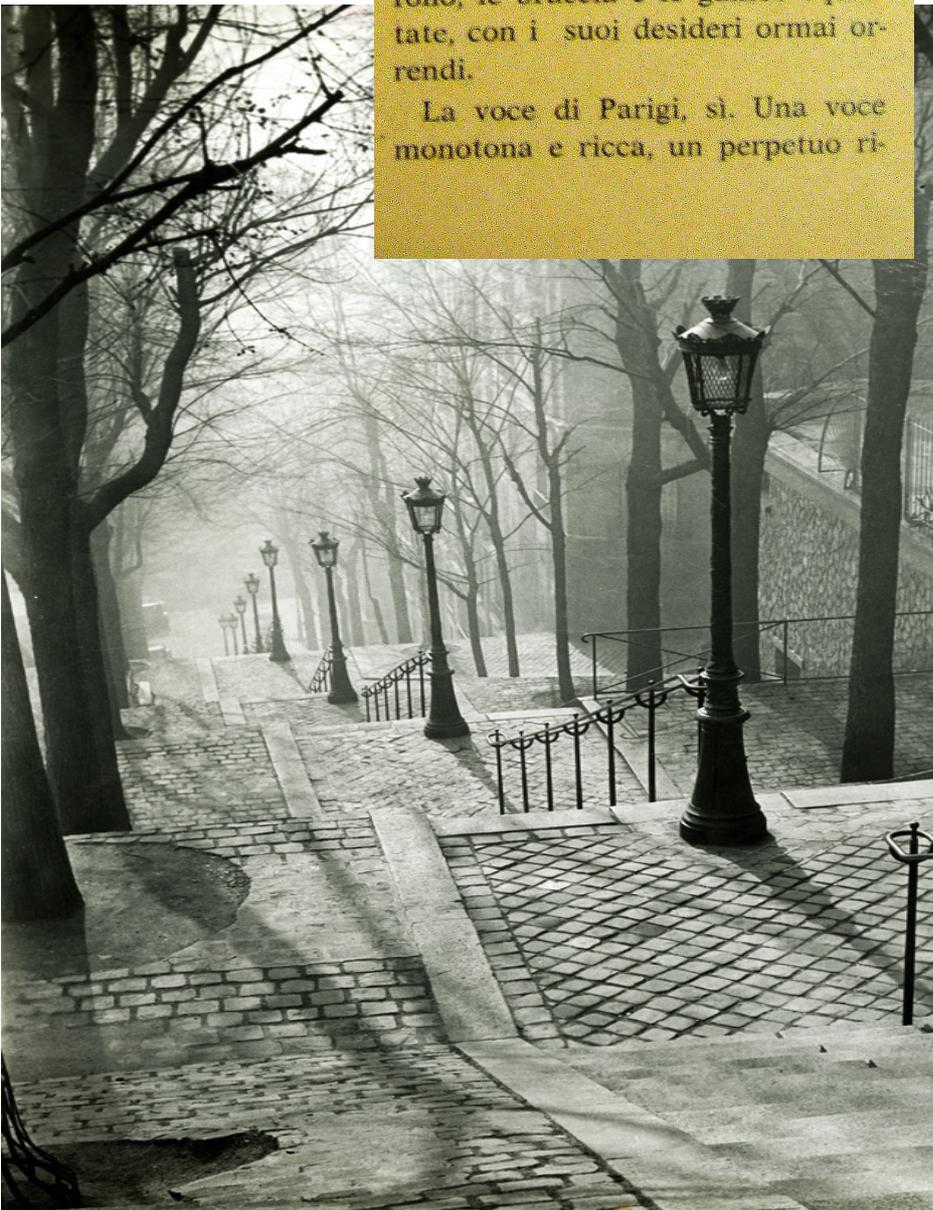
**Il vascello fantasma
negli inediti di Wagner**

Edith Piaf

"La voce di Parigi"

Fortunatamente quest'ultimo disco di Edith Piaf si intitola *La voce di Parigi* e non per esempio, *Amor che a nullo amato amar perdona*, benché siano tutte divagazioni, querele, lacrime amoroze. Ma si associa malvolentieri una così tenera ossessione all'immagine vera di lei, con quella faccia devastata, i radi capelli modificati dalle tinture fino ad assumere la consistenza, un poco spugnosa, un poco acre, di certe vegetazioni marine. E crocifissa davanti al microfono, le braccia e le gambe squartate, con i suoi desideri ormai orrendi.

La voce di Parigi, sì. Una voce monotona e ricca, un perpetuo ri-



farsi a ritornelli vecchissimi, l'atmosfera immutabile che Colette si creava intorno, o Simenon ci regala a ogni nuova avventura di Maigret. Quelle donnette che vivono infilando perle, non è vero? E mangiano un millefeuilles meraviglioso, il migliore di Parigi, lo mangiano senza alzarsi dal tavolo di lavoro, senza spostare le collane, chiuse nel cerchio verde della lampadina fortissima. Il loro uomo naviga su qualche barcone che porta pietrame al porticciolo di Marly, la nebbia lascia filtrare il suono delle sirene sull'acqua, e la stessa nebbia ondeggia anche sugli Champs Elysées, dove un Jules col collettone troppo alto e la giacca troppo stretta aspetta le informazioni di un bookmaker, da Fouquet's. Si beve un piccolo vino bianco, in quel bar del Marais invaso dai Marocchini, si comprano le castagne in un angolo del Palais Royal, com'era triste quell'inglese, perché era così triste quell'inglese, dove sarà finito quell'inglese così triste? Potremmo domandarne al vecchietto che vende mandorlato sull'angolo di Avenue de l'Opéra, o al cameriere della piccola trattoria in Place des Victoires, o alla chiromante di Rue Spontini, la chiromante che ha predetto tutte le guerre e anche la morte di Emilienne d'Alençon. Fai finta che, fai finta di... tira fuori il sorriso tranquillo, lo scherzo salace, l'inflessibile durezza della sventura, infila sotto il braccio un lunghissimo bastone di pane, e vai in Place des Ternes, dove forse lo incontrerai.

Tutti coloro che tra noi si gettano, periodicamente e deliberatamente, in Simenon, in Colette, in Piaf, hanno rinunciato a ricordare con precisione se l'immagine di un fiore purpureo figura nell'*Etoile Vesper* o in *La chatte*, se il bravo commissario abbia scoperto una volta, o cento, che la pauvre fille della Rue Blanche è innocentissima. Così di Edith Piaf noi accettiamo, in eterno, la stessa meravigliosa complainte che non è più l'espressione di un corpo distrutto, di un cuore inaridito, ma di una città segreta.